

LUBNA AZABAL
SALEH BAKRI
AYOUB MISSIOUI



FESTIVAL DE CANNES
CANNES PREMIERE
2022 SELEZIONE UFFICIALE

VINCITORE
PREMIO FIPRESCI
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES 2022



IL CAFTANO BLU

UN FILM DI MARYAM TOUZANI



LUBNA AZABAL
SALEH BAKRI
AYOUB MISSIOUI

IL CAFTANO BLU

UN FILM DI MARYAM TOUZANI

Durata: 122 min.

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

CAST

Mina **Lubna Azabal**
Halim **Saleh Bakri**
Youssef **Ayoub Missioui**

CAST TECNICO

Un film di **Maryam Touzani**
Scritto da **Maryam Touzani**
In collaborazione con **Nabil Ayouch**
Produttore **Nabil Ayouch**
Co-Produttore **Amine Benjelloun**
Co-Produttori **Sebastien Schelenz,
Mikkel Jersin,
Eva Jakobson,
Katrin Pors**

DOP **Virginie Surdej**
Image **Adil Ayoub**
Montaggio **Nicolas Rumpl**
Casting Director **Rajae El Jaouhari**
Suono **Nassim El Mounabbih**
Costumi **Rafika Benmaimoun**
Scenografia **Emmanuel De Meulemeester,
Rachid El Youssfi**

Primo aiuto regista **Zakaria Atifi**
In co-produzione con **Les films du nouveau monde,
Ali n' Productions,
Velvet Films,
Snowglob**

Distribuzione **Movies Inspired**

SINOSI

Halim e Mina gestiscono un negozio di caftani tradizionali in una delle medine più antiche del Marocco. Per stare al passo con le richieste dei clienti più esigenti, assumono Youssef. Il talentuoso apprendista mostra la massima dedizione nell'imparare l'arte del ricamo e della sartoria da Halim. Lentamente Mina si rende conto di quanto il marito sia commosso dalla presenza del giovane.







BIOGRAFIA DI MARYAM TOUZANI

Nata a Tangeri, in Marocco, nel 1980, Maryam Touzani trascorre l'infanzia nella sua città natale prima di conseguire una laurea in giornalismo a Londra. Appassionata di scrittura, dopo gli studi torna nel suo Paese e lavora come giornalista, specializzandosi nel cinema nordafricano. Ben presto sente il bisogno di esprimersi attraverso i propri film.

Nel 2008 scrive e dirige un documentario per la prima giornata nazionale della donna in Marocco, una data importante per il Paese, seguito da numerosi altri documentari. **When They Slept** (2012), il suo primo cortometraggio, fa il giro del mondo attraverso prestigiosi festival, vincendo un totale di diciassette premi.

Nel 2015, il suo secondo cortometraggio, **Aya Goes To The Beach**, prosegue sulla stessa strada, vincendo quindici premi in tutto il mondo. Attraverso il film **Much Loved** del regista Nabil Ayouch, che ha ottenuto un grande successo.

Much Loved (2015) del regista Nabil Ayouch, che apre la *Quinzaine des Réalisateurs* del Festival di Cannes, porta avanti la sua esperienza, lavorando allo sviluppo della sceneggiatura e partecipando al set del film a vari livelli, lavorando a stretto contatto con il regista e le attrici. Poco dopo, co-sceneggia con Nabil Ayouch il suo ultimo film, **Razzia**, che viene presentato in anteprima al Toronto International Film Festival sulla piattaforma e rappresenta il Marocco agli Academy Awards. In **Razzia**, in cui interpreta anche il ruolo di Salima, uno dei personaggi principali, si trova per la prima volta dall'altra parte della macchina da presa.

Adam segna il debutto di Maryam Touzani alla regia di un lungometraggio e, dopo essere stato presentato in anteprima al Festival di Cannes nel concorso *Un Certain Regard*, il film è stato proiettato al TIFF, al GFF, al RIFF e ha ottenuto 30 premi in tutto il mondo e venduto in oltre 20 Paesi.

Nel 2019, Maryam Touzani diventa membro dell'Academy of Motion Pictures. Nello stesso anno, **Adam** è stato anche la selezione ufficiale del Marocco per la corsa agli Oscar 2020 nella categoria miglior film straniero e ha rappresentato il Marocco ai Golden Globes.

Nel 2022, Maryam Touzani torna al Festival di Cannes con il suo secondo film **Il Caftano blu**, selezionato nella sezione *Un Certain Regard*.

INTERVISTA A

MARYAM TOUZANI

Come è nato *Il Caftano blu*? Dalla sua esperienza personale o dalla sua immaginazione?

Lavoro molto in base alle mie sensazioni e all'ispirazione; non intellettualizzo le cose quando scrivo. Mentre stavo cercando una location per il mio film precedente, *Adam*, ho fatto un incontro decisivo nella medina di Salé con un signore che gestiva un salone di parrucchiere per donne. Ha ispirato molto il personaggio di Halim (Saleh Bakri). Sentivo che nella sua vita c'era qualcosa di non detto, di soffocato rispetto a chi era veramente nel profondo e a chi cercava di essere per affrontare il mondo, in un ambiente altamente conservatore. Mi sono trovata a immaginare la sua vita, perché non ho mai osato fargli domande personali, perché sarebbe stato troppo privato. Tuttavia, ho trascorso molto tempo con lui e mi ha lasciato una profonda impressione. Un giorno la storia prese forma e doveva essere raccontata; era una storia che doveva essere scritta senza pensarci troppo logicamente o razionalmente. Scrivere è di per sé un viaggio, e sono stata fortunata ad avere la prospettiva di Nabil; lui condivide la mia vita, ma anche una passione. Attraverso il suo sguardo, sempre gentile, acuto e senziente, ho potuto confrontarmi con me stessa, ricevere sostegno per lo sviluppo dei miei personaggi e della mia storia, approfondire le cose...



Perché il parrucchiere è diventato un maalem, un maestro sarto di caftani, nel suo film?

Ho un vecchio caftano che apparteneva a mia madre e che mi ha sempre affascinato. Quando ero bambina, pensavo che questo caftano fosse magnifico e mi dicevo che un giorno sarei riuscita a indossarlo. Sono passati gli anni e poi, un giorno, l'ho indossato e mi sono resa conto di quanto siano preziosi questi oggetti, che possono essere tramandati da una generazione all'altra e raccontare una storia. La storia di chi li ha realizzati, passando giorni o forse anche mesi a farli, come se una parte dell'anima dell'artigiano vi avesse lasciato il proprio segno, perché poi prendesse l'essenza della persona che li indosserà. Il caftano trova così il suo posto nella narrazione del film. Amo sinceramente l'artigianato di molti mestieri che, purtroppo, stanno scomparendo. C'è qualcosa di così bello nelle tradizioni che stiamo perdendo, qualcosa che racconta chi siamo, che fa parte del nostro DNA. È una parte della tradizione che va preservata e protetta, mentre altre tradizioni meritano di essere messe in discussione e scosse. Mi tocca profondamente vedere che attività come quella del sarto di caftani si estinguono, perché viviamo in una società che va troppo veloce, che non concede più a queste abilità il tempo necessario e non le valorizza più. A me, invece, piace fermarmi, osservare, prendermi del tempo, e questo tipo di artigianato mi fornisce una profonda ispirazione. Questo è il motivo per cui il parrucchiere di Salé è diventato un maestro sarto nel mio film.



Halim è in coppia con Mina (Lubna Azabal). Tra loro sembra esserci una certa tensione latente e Mina sembra essere la dominatrice della loro relazione. Il suo intento era quello di mostrare una coppia non convenzionale?

Volevo soprattutto rappresentare una donna che cerca di proteggere il marito e che, così facendo, diventa la persona dominante nella loro coppia. Accanto a lei, Halim è fragile perché, percependo che c'è qualcosa di tabù in lui, non riesce ad affrontare il mondo. Si immerge anima e corpo nel suo lavoro di sarto per passione, ma anche per proteggersi dal mondo esterno. Il suo lavoro gli fornisce una forma di guarigione, il diritto di esistere. Realizza abiti bellissimi che può esibire alla luce del sole, in un mondo da cui ha imparato a nascondersi. D'altra parte, Mina è una donna forte. Ma si renderà conto che a causa di questa forza ha contribuito a rendere il marito ancora più vulnerabile, per amore, anche se intendeva solo proteggerlo. Proprio come una madre che protegge eccessivamente il proprio figlio e si rende conto che un giorno lei non ci sarà più e il bambino dovrà affrontare il mondo, da solo. Il loro rapporto è cambiato nel corso degli anni; Mina è diventata una figura materna anche per Halim. Si amano, ma in modo diverso; hanno ridefinito il loro amore.

Halim è estremamente toccante: è molto gentile ed emana una forte interiorità; è l'opposto di una figura virile e patriarcale.

Non ha la forza di affrontare le cose, è piuttosto fragile, eppure un'altra forma di forza sorgerà gradualmente in lui. Qui sta il paradosso del personaggio, perché nella sua dolcezza c'è una vera forza, una forza che si rivela nel corso della storia - e che scoprirà anche lui stesso. Alla fine del film, trova il coraggio di affrontare il mondo, di portare Mina per le strade della medina infrangendo il tabù della morte per celebrare la donna che ama, in una società in cui nessuno si sottrae mai a queste tradizioni.

All'inizio del film, pensiamo che l'amore tra Mina e Halim sia svanito. Poi c'è una sequenza in cui escono una sera, vanno in un caffè, si divertono insieme e capiamo che si amano ancora. Era importante che i personaggi si evolvessero, che contraddicessero ciò che pensiamo di capire all'inizio del film?

Penso che il più delle volte siamo incatenati dagli stereotipi. C'è un legame profondo tra Mina e Halim e per capirlo bisogna immergersi nella vita di questa coppia. Si amano profondamente e si sono sempre amati; il loro legame si è rafforzato nel corso degli anni, cosa che abbiamo scoperto attraverso i dettagli disseminati nel film. Non volevo mostrare il loro amore in modo troppo evidente all'inizio; lo spettatore deve condividere il viaggio di questi personaggi, seguirli nel corso della storia, passare del tempo con loro, osservarli pazientemente e farsi un'idea della loro vita quotidiana. A volte pensiamo che la vita quotidiana sia noiosa, ma per me non lo è affatto. La vita quotidiana è la parte della nostra esistenza più piena di vita. Tutto questo è intessuto nel tessuto della nostra vita, i dettagli, i momenti eccezionali - tutto si trova nei dettagli della vita quotidiana. Bisogna imparare a percepire e vedere queste cose. Per questo ho voluto osservare e filmare questa coppia, con i loro gesti e movimenti quotidiani che li porteranno a qualcosa di straordinario.

L'apprendista di Halim, Youssef, appare improvvisamente nella vita di questa coppia, suscitando il desiderio di Halim e la gelosia di Mina. Tuttavia, Youssef diventa gradualmente una sorta di terzo membro della famiglia. Anche in questo caso, le cose cambiano e si evolvono tra i tre personaggi e alla fine tutto si riduce all'amore.

L'amore comprende anche le cose che siamo pronti a fare per amore, come Mina che è pronta a vedere che suo marito sarebbe più felice se potesse amare e accettare se stesso. Sì, Halim è gay; questo fa parte di ciò che è, delle sue lotte, della sua sofferenza, perché vive in una società che non lo accetta. Tuttavia, il tema centrale è soprattutto l'amore. Mina cercherà di liberare Halim dal suo malessere, affinché possa amare e accettare se stesso, affinché possa smettere di vivere nella vergogna. Cosa c'è di più bello che essere accettati così come si è dalla persona che si ama? Il fatto che sia Mina a capire, sostenere e aiutare Halim è per me fondamentale. Mina è una donna religiosa, una profonda credente. Sì, Mina, Halim e Youssef formano un triangolo amoroso. Youssef arriva in questo negozio e, sebbene sia molto giovane, capisce subito che Mina è gelosa - cosa su cui dimostra grande maturità. Sa qual è il suo posto, non è invadente, osserva, ascolta e capisce presto la fragilità di questa coppia. E poi, a poco a poco, si fa spazio e alla fine è grazie a Mina che la coppia lo integrerà gradualmente. Lei capisce che il marito è attratto da Youssef, come lei stessa potrebbe essere attratta da lui in quanto donna. Condividono quindi qualcosa, e Mina progredisce in una certa direzione, poco a poco. Sta morendo e la certezza della morte imminente le permette di porsi domande essenziali riguardo a ciò che si lascia. Mina vuole che la sua eredità sia un uomo che si ami e sia felice. Per farlo, deve affrontare le sue paure, mettere in discussione le sue convinzioni, trascendere se stessa. Mina sostiene il marito in questa rinascita e Halim la sostiene quando la morte si avvicina.



Mina è malata di cancro. La malattia è una somatizzazione o un simbolo dell'assenza di sessualità nella coppia?

La desolazione sessuale di Mina ovviamente la tormenta e la trasforma. Ma il cancro non è legato a questo. Dopo una mastectomia, dopo aver lottato, a un certo punto sceglie di non curarsi più e preferisce lasciare che sia la vita a decidere. Penso che sia molto bello lasciare che la vita segua il suo corso. Tendiamo a credere di avere il sopravvento sulle cose, di poter controllare tutto, ma ci sono cose che a volte vanno ben oltre le nostre possibilità. Non dico che non si debba lottare, ma credo che Mina a un certo punto capisca che il risultato sarà lo stesso, indipendentemente da quello che fa. Volevo che la malattia la portasse a riflettere e a prendere una decisione. Volevo che agisse di fronte all'inevitabile. Penso che possa essere una fortuna poter avere questo tipo di consapevolezza e mettere in discussione alcune delle nostre scelte, e forse a volte correggere alcune cose.



Il fatto che Mina accetti la morte è legato all'idea di mektoub - il destino?

Mina non è una persona passiva; ha preso la decisione di non ricevere più cure, che è una scelta consapevole. Forse ha a che fare con il fatto che è una profonda credente. La sua fede è profonda, ma è una fede che ha ridefinito, e trae forza da questa spiritualità. Infatti, dal punto di vista della religione, l'orientamento sessuale di Halim è un peccato, e questo provoca un conflitto con i suoi sentimenti perché lo ama profondamente. Il suo rapporto con la fede va al di là di ciò che è scritto, al di là del mektoub e delle convenzioni. Da questa fede, però, trae la forza per fare in modo che suo marito possa vivere la sua vita nel modo in cui desidera davvero.

Il parrucchiere che l'ha ispirata ha dovuto convivere con verità non dette. Allo stesso modo, il suo film è messo in scena con molte cose non dette, anzi non verbali: sguardi, silenzi e inquadrature che spesso dicono molto di più di qualsiasi dialogo.

Credo che si possa dire molto attraverso l'espressione degli occhi delle persone, gli sguardi che si scambiano, e che le emozioni non debbano necessariamente essere verbalizzate. Mi piacciono le realtà non dette che appaiono sullo schermo, mettendo in scena

le cose in modo che possano essere percepite senza essere dette. Ancora una volta, i dettagli sono essenziali per me. Mi piace non esprimere tutto a parole. Nei miei film, mi piace eliminare ciò che è superfluo e troppo esplicativo.

Le immagini del film sono superbe, estremamente sensuali. Può dirci qualcosa di più sul suo lavoro con Virginie Surdej, che è stata anche la sua direttrice della fotografia per il suo film precedente, Adam?

Adoro lavorare con Virginie, è straordinaria come essere umano, come professionista e come artista; lavorare con lei è sempre una grande gioia. In effetti, io e lei abbiamo lavorato sulla sensualità di cui parlavi, volevo che il film avesse quell'aspetto sensoriale. Quando Halim tocca il tessuto, volevo che gli spettatori sentissero il tocco di questo tessuto, che si immergessero completamente nei dettagli della sartoria. Volevo che il pubblico si immergesse in questo mondo, portandoci all'anima di Halim. Attraverso il suo lavoro, capiamo chi è Halim, la sua passione prende una forma concreta. Questo artigianato sta morendo, eppure Halim lotta a modo suo per mantenerlo in vita. Quando arriva Youssef, Halim sente un barlume di speranza, vede una possibile eredità. È così che nasce il loro amore: attraverso la trasmissione del sapere. Youssef è affascinato dal maestro sarto, cosa che sta diventando sempre più rara perché i giovani tendono a preferire lavori con cui si può guadagnare più facilmente e più velocemente. L'amore di Youssef per il "maestro artigiano" Halim si trasformerà in un vero e proprio amore per l'uomo stesso. Con Virginie, volevamo mettere sotto i riflettori il lavoro del maestro, mostrare la bellezza dei dettagli. La luce penetra in vari punti, aiutandoci a scavare nel profondo delle emozioni dei personaggi. Virginie è molto ricettiva nei confronti dei personaggi, di tutto ciò che cerco di esprimere, e le immagini sono ovviamente cruciali in questo film in cui accade molto nell'intimo dei personaggi. La luce ci aiuta a seguire il viaggio dei personaggi e le loro relazioni; il film diventa sempre più luminoso man mano che le relazioni e le tensioni si allentano.

Potrebbe tracciare un parallelo tra l'arte di confezionare caftani e il cinema, un tipo di lavoro simile e meticoloso che mira alla bellezza?

Per come la vedo io, Halim è un vero artista, ma in un mondo che non apprezza questa arte. Oggi si preferisce produrre caftani a livello industriale perché costa meno, è più veloce e più redditizio... Ma Halim è un purista, uno che rispetta la propria arte, il proprio mestiere. Ha un profondo rispetto per i materiali, per i tessuti, per i dettagli, che si spinge fino alla ricerca delle parole giuste. Il colore blu del caftano non è una tonalità di blu qualsiasi, è blu petrolio e nessun altro... Ma Halim è fortemente incompreso ed è per questo che si chiude al mondo e si ritira nella sicurezza del suo laboratorio. Vive con la sua passione, in solitudine, sotto lo sguardo protettivo della moglie.

Come è andata la collaborazione con la costumista del film, Rafika Ben Maï-moun?

Rafika e io abbiamo lavorato molto prima, scegliendo i colori, sia per i caftani che per gli abiti dei personaggi. Halim ha un'eleganza innata, che volevo trasmettere attraverso i suoi abiti. C'è anche qualcosa di intramontabile in lui. Per quanto riguarda Mina, tutti i suoi costumi sono stati realizzati per il film. Anche le scenografie e gli sfondi sono stati importanti. Mi piace dipingere, e comporre una sequenza è un po' come comporre su una tela: bisogna pensare all'equilibrio tra i colori e le texture. Ho anche trascorso un po' di tempo con diversi maalem, osservando come lavoravano con i loro punti; ho ascoltato le loro storie. Uno di loro mi ha detto che era pronto a fare un lavoro non retribuito. Non poteva vivere senza fare caftani, era il suo ossigeno. Da vent'anni non riusciva a trovare un apprendista e questo gli faceva venire le lacrime agli occhi. Un altro maestro artigiano mi ha raccontato che uno dei maalem con cui aveva lavorato aveva rinunciato, per andare a vendere uova al mercato; gli si è spezzato il cuore. Tutte queste storie mi hanno toccato così tanto che ho voluto testimoniare questa dedizione, intrecciare la bellezza di questi mestieri nel film e rendere loro omaggio.

È stato un maalem a realizzare il caftano del film e i cui gesti vediamo nei primi piani?

Sì, il suo nome è Lalaami. Nel film seguiamo la realizzazione del caftano dal taglio iniziale del tessuto al risultato finale. Ho cercato questa specifica tonalità di blu ovunque, per molto tempo. Era un'ossessione. Ho trovato ogni tipo di tonalità di blu, ma non il mio blu petrolio, è diventata una ricerca vertiginosa... Fortunatamente, ho finito per trovarlo al Marché Saint-Pierre, nel quartiere delle stoffe di Parigi. Poi ho rivolto la mia ricerca al ricamo, per trovare il disegno giusto. Ma non riuscivo a trovare quello che cercavo. Poi, un giorno, ho tirato fuori il caftano di mia madre - un capo di abbigliamento di cinquant'anni fa che conservo come un tesoro - e allora ho capito che il ricamo che cercavo era proprio quello... Ho portato il caftano al maalem e gli ho detto che era il motivo che doveva cucire. Il caftano che mi aveva segnato durante l'infanzia aveva trovato il suo posto, tutto aveva un senso. Il signor Lalaami ha potuto così iniziare a realizzare il caftano e ad allenare gli attori. Per me era importante assicurarmi che avessero una vera comprensione del mestiere, che imparassero a maneggiare ago e filo, che trascorressero del tempo con dei veri maalem per sperimentare le cose in prima persona...





Saleh Bakri è fantastico in questo ruolo quasi privo di dialoghi, dove tutto deve essere espresso attraverso i suoi gesti e le sue espressioni facciali.

Saleh ha un talento straordinario e una grande sensibilità. Quando ha letto la sceneggiatura, si è innamorato del personaggio di Halim. Ha capito veramente chi è Halim, le sue fratture più profonde, che persona incredibilmente bella sia, fino a che punto abbia cose da dire al mondo. E ha anche colto il lato più oscuro, la vita segreta di Halim, il fatto che deve convivere con il senso di colpa. Halim vive in una società che esecra ciò che è e in una religione che lo ostracizza, ma ha una moglie che lo ama e che lui ama e si sente in colpa nei suoi confronti. Ho voluto evitare qualsiasi forma di giudizio, non ci sono persone “buone” o “cattive” in questo film: Halim ha una vita parallela e clandestina perché non ha scelta. Tuttavia, si prende cura di sua moglie con amore e devozione fino alla fine; fa tutto ciò che si può sperare da una persona che la ama.

Lubna Azabal è notevole in una complessa miscela di forza e fragilità.

Mina convive con questo tabù che è la sessualità del marito; lo ha accettato perché ama quest'uomo. Questo testimonia una vera forza. Lubna ha incarnato Mina nel modo più straordinario. Mentre scrivevo, avevo già in mente il volto di Lubna, perché nella vita reale emana questa forza di carattere. Avevamo già lavorato insieme per

Adam e sapevo di che pasta era fatta; sapevo che avrebbe capito Mina. Le riprese del film sono state molto difficili per lei: mentre la vita di Mina le trapelava, Lubna ha scoperto che suo padre era gravemente malato. Purtroppo tutto è andato piuttosto velocemente e il padre è morto l'ultimo giorno delle riprese del film. Lubna si era messa a dieta per perdere peso e incarnare Mina nel modo più realistico possibile: voleva dimagrire con il personaggio, voleva sentire la morte che si impossessava del suo corpo, ed è proprio quello che ha fatto. Lubna è stata straordinariamente coraggiosa, affrontando contemporaneamente la morte del suo personaggio e gli ultimi giorni di suo padre. È stato molto difficile, eppure c'era una sorta di poesia nella situazione, come se lei stesse condividendo quel viaggio con lui da lontano, accompagnandolo verso la morte. Lubna è un'attrice fantastica, si impegna al massimo, senza riserve. Con lei non esistono mezze misure, non si finge, dà il massimo. Il suo lavoro per questo film è stato estremamente intenso.



Parliamo ora di Ayoub Missioui, che interpreta Youssef: è giovane, alla mano e talentuoso. Anche lui sostiene magnificamente un ruolo in cui il dialogo è piuttosto scarno.

All'inizio pensiamo che sia solo un bel ragazzo, ma poi no, non è così: c'è profondità e sensibilità in Youssef, ci sono molte qualità da trovare dietro la facciata di bellezza. Youssef è anche generoso, come nella scena in cui Mina lo accusa di aver perso della stoffa quando sa benissimo che è stata lei a nascondersela; eppure lui non dice nulla, per generosità d'animo, perché è al di sopra di questo tipo di sciocchezze meschine, così come Halim. È allora che Mina capisce che Youssef è un brav'uomo e che ha buone intenzioni nei confronti di suo marito. Mina si rende conto che sarebbe una cosa bellissima se questi due uomini stessero insieme; lo capisce gradualmente, come lo capiamo noi spettatori. Ayoub ha 25 anni ed è molto maturo per la sua età. Abbiamo lavorato e parlato molto prima delle riprese del film e ho potuto farmi un'idea della sua profondità come essere umano. È davvero bello, ma la sua bellezza non si limita a quella fisica.

È molto coraggioso da parte sua fare un film del genere.

Credo che a volte ci siano cose che devono essere espresse, storie che devono essere raccontate, e per le quali non mi soffermo nemmeno a pensare se ci sia del coraggio, perché ciò che conta è farlo genuinamente e con convinzione.

Il desiderio e l'amore non dovrebbero essere oggetto di tabù, divieti o scandali. Non c'è niente di più bello dell'amore.

Proprio così. Purtroppo, in Marocco, l'attività sessuale tra persone dello stesso sesso è punita dall'articolo 489 del codice penale. La pena può variare da 6 mesi a 3 anni di carcere. Non solo è un tabù, ma è anche considerato un reato! Questa legge è vergognosa e credo che sia necessario insorgere per abolirla, in Marocco come in altri Paesi; la gente deve parlare e non avere paura.



Grazie alla sua bellezza e al suo approccio intelligente e delicato, il suo film può cambiare la prospettiva delle persone nelle società in cui certi orientamenti sessuali sono condannati?

Spero proprio di sì. Condividere l'esperienza personale di un personaggio del film, essere guidati in una storia, aiuta le persone a capirle meglio, e forse questa comprensione può aiutare le persone ad accettare le cose, a cambiare il loro punto di vista. Quando le prospettive delle persone cambiano, cambia anche la società e quindi le leggi. Per questo è molto importante raccontare storie come quella di Halim, perché possono cambiare il pensiero delle persone.

Il Caftano blu è un film sulla libertà?

Assolutamente sì. È un film sulla libertà di essere chi si è, di amare chi si vuole amare, uomo o donna che sia. Soprattutto, è un film sull'amore, perché l'amore racchiude tutto questo.



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, info@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664